

La «divina» Rossella Falk

Se n'è andata a 86 anni la signora della scena

Coraggiosa ed elegante ha lavorato con Orazio Costa, Luchino Visconti e con Valli e De Lullo ha fondato la Compagnia dei Giovani

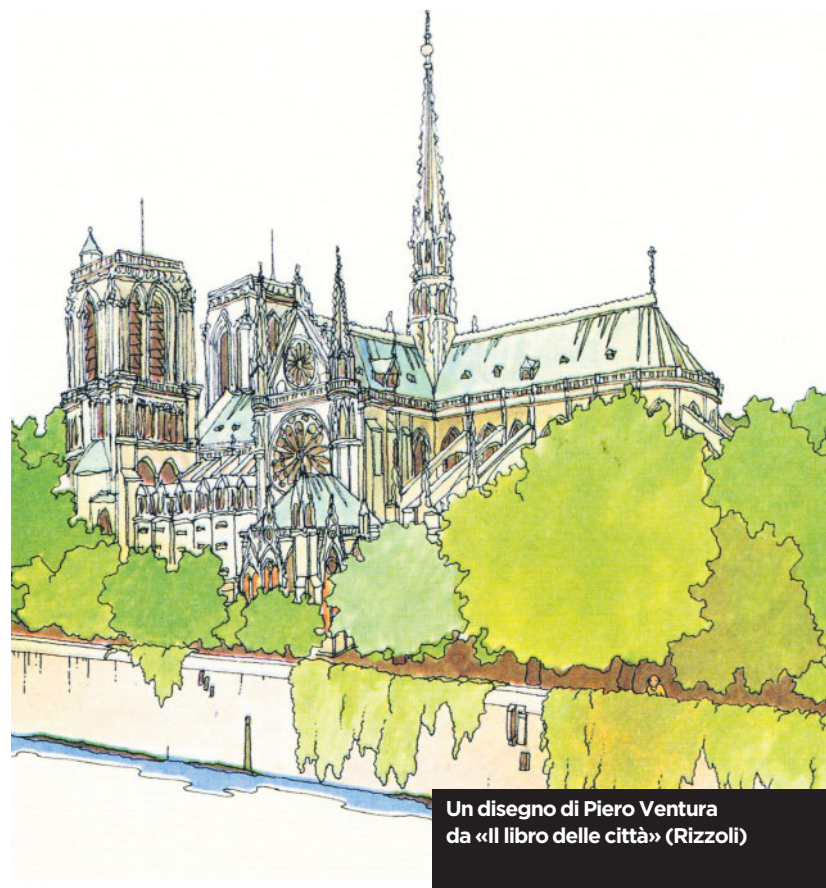
MARIA GRAZIA GREGORI

SE NE VANNO A UNA A UNA LE NOSTRE SIGNORE DELLA SCENA, LE NOSTRE «DIVINE», E IL NOSTRO TEATRO SI TROVA UN POCO PIÙ SOLO. Proprio ieri, a pochi giorni da Anna Proclemer, ci ha lasciato Rossella Falk, donna di rara eleganza che poteva apparire distante, non tanto per snobismo, quanto per una certa timidezza forse derivata dalla severa educazione familiare (suo padre era colonnello); ma forse era un modo per nascondersi come sembrava suggerire una bella commedia scritta per lei (*La bugiarda*) Diego Fabbri. Attrice coraggiosa, certo, che non si fermava di fronte a nulla tanto da dare voce alla Callas in uno spettacolo *Master Class* di grande successo per il quale ebbe il premio Duse, ma anche in grado di superare i dolori di un amore finito, che l'aveva tenuta lontana dal palcoscenico, rischiando denaro suo, di recitare coperta di perle in un musical *Applause* tratto da *Eva contro Eva* con la regia di Antonello Falqui.

Rosellina Falzacappa (questo il suo vero nome) con la sua bellezza moderna con quegli occhi che le divoravano il viso di un'intensità non comune veniva dalla grande scuola dell'Accademia d'arte drammatica degli anni d'oro, debuttando proprio con uno di quei maestri di allora, Orazio Costa. Il suo ruolo era quello della Figliastria nei *Sei personaggi* pirandelliani che di cui rivelò l'inquietante sensualità, il primo fra i suoi grandi personaggi pirandelliani che ha interpretato in seguito nei quali, quel tanto di cerebrale che la sua recitazione mai «di pancia» ma sempre «di testa» portava con sé ha avuto modo di esaltarsi. Dopo Costa, Luchino Visconti. Diretta da lui reciterà fra l'altro nella celebre *Locandiera* di Goldoni dove era strepitosa nel ruolo di una delle due commedianti. Ma sarà anche Stella, moglie del polacco Kowulaski in un *Tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams e nelle indimenticabili *Tre sorelle* cecovia-

ne darà vita all'arrampicatrice Natasha. La si ricorda anche nel 1954 prima della nascita della Compagnia dei Giovani di passaggio al Piccolo Teatro dove, diretta da Strehler, in *La maschera* di Alberto Moravia ebbe accanto a sé Romolo Valli. Lei, Giorgio De Lullo, suo amico da tempo e Valli sono stati i fondatori di quella compagnia che ha lasciato un segno indelebile nella storia del teatro italiano non solo per lo stile dei loro spettacoli ma anche per la scelta di un repertorio che sapeva mescolare Shakespeare a Patroni Griffi. C'era il Piccolo Teatro e c'erano loro. Sia che interpretasse un'attrice corrosa dai dubbi oppure l'amica delle mogli, o la signora Ponza, sia che fosse la Signora dalle Camelie, la traviata innamorata di Armando oppure un discusso testo di Patroni Griffi come *Anima Nera* o che, in un ideale duello fra signore della scena con la regia di Zeffirelli fosse Elisabetta d'Inghilterra che si confrontava con la Maria Stuarda di Valentina Cortese nella tragedia di Schiller, Rossella Falk «era» la Falk, adorata dai suoi fan che la seguivano spesso in pellegrinaggio pur di vederla recitare: sempre perfetta, sempre controllata, sempre con inarrivabile stile, anche quando interpretava l'inquietante madre dei *Parenti terribili* con la regia di Cobelli o nello spiazzante *Vortice* di Noel Coward dove si batteva come una leonessa per salvare il figlio morfinomane: un'interpretazione maiuscola che non si può dimenticare. Di lei ricordo soprattutto quel suo stile, quel suo modo tutto particolare di stare in scena, che ti prendeva a poco a poco ma non ti «mollava» mai, un modo che le apparteneva e che per un momento te la faceva sembrare vicina, ma diversa da te, sempre.

Insieme al teatro parallelamente al teatro che però è stato il suo grande amore, il suo elemento naturale come l'acqua per i pesci, c'è stato il cinema dove si ricorda soprattutto la sua partecipazione a *8 e mezzo* di Fellini che le aprì anche le porte di Hollywood (*Quando muore una stella* regia di Aldrich con Kim Novak e Peter Finch). Da ricordare anche la sua partecipazione a *Modesty Blaise* di Joseph Losey, accanto a Monica Vitti con la quale fu protagonista in teatro di una riedizione in chiave femminile di *La strana coppia* di Neil Simon con la regia di Franca Valeri. Un'interpretazione che prese contromano il suo pubblico che scoprì in lei una fantastica attrice comica dall'ironia sottile.



Un disegno di Piero Ventura da «Il libro delle città» (Rizzoli)

Nella festa mobile della Parigi giovanile di Francesco Forlani

Sono Hemingway e gli autori della beat generation gli archetipi di questo libro sulla Ville lumière

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it

È UN COMMOSO E SCANZONATO ADDIO ALLA GIOVINEZZA IL LIBRO DI FRANCESCO FORLANI («napoletano di Caserta», come si definisce, e parigino d'adozione, poeta, performer, calciatore, creatore di riviste e inventore del «comunismo dandy») intitolato *Parigi, senza passare dal via*, appena pubblicato da Laterza (pagine 168, € 12,00).

È un libro singolarissimo, quello di Forlani: racconto di un'esperienza irripetibile, guida sentimentale della capitale francese (ogni capitolo è ambientato in un diverso arrondissement), sperimentazione di un genere letterario – il picaresco moderno – che ha in Hemingway e negli autori della beat generation i suoi archetipi.

A Parigi, Forlani ci ha vissuto per una decina d'anni, animato da un'incredibile vitalità e da una disponibilità umana senza confronti. Arrivato con poche lire in tasca e senza nemmeno conoscere bene il francese, è riuscito in breve tempo a conoscere mezzo mondo e a legarsi d'amicizia con una colorita coorte di giovani artisti e intellettuali con cui ha condiviso una vita di bohème che non aveva niente di pittoresco ed esibizionistico.

Del resto, nei diversi capitoli del percorso attraverso luoghi, personaggi e ambienti della capitale francese, l'autore accenna spesso al fatto che in certi periodi i pasti erano del tutto ipotetici. Ma senza piangersi addosso, anzi con allegria e sfrontatezza, e con continui riferimenti ai suoi compagni d'avventura, «la banda», come ama definirli.

A cominciare dagli amatissimi Massimo – raffinato poeta ed eccellente traduttore di Kundera – e Frank – ineguagliabile suonatore di accordéon – per proseguire con pittori, disegnatori di fumetti (il grande Muñoz soprattutto), psicanalite lacaniane «di sinistra», ex galeotti, anarchici inoffensivi, rifugiati politici, librai delle più diverse etnie, scrit-

trici di successo (o avviate a diventarlo), e perfino pagatissimi manager ai quali dava lezioni d'italiano (nonché, di tanto in tanto, l'autore di questo articolo).

Infiniti gli episodi, buffi oppure comici o commoventi, di cui è gremito il libro, con l'autore alle prese con il mistero degli sciacquoni, i bar «di tendenza», i progetti letterari, la difficile realizzazione di una rivista letteraria, i drammi improvvisi, le memorabili bevute, l'inesausta capacità di rimanere senza un soldo anche quando le lezioni d'italiano fruttano parecchio.

Ma, insieme al personaggio che racconta in prima persona, protagonista è naturalmente Parigi: una città lontanissima dall'oleografia e dal bozzettismo, che può essere anche sgradevole e respingente, ma che incanta chiunque sia capace di coglierne l'essenza più profonda, a cominciare dal fatto che è uno dei posti al mondo in cui è più facile essere felici («il segreto di questa città è che davvero ti fanno felice delle cose apparentemente senza importanza»).

CON L'AMICO COINGUILINO

È impossibile, leggendo *Parigi, senza passare dal via*, non pensare al già citato Hemingway e al suo *Festa mobile*. Ci pensano anche Forlani e il suo amico-coinguilino Massimo Rizzante che usano a mo' di preghiera, prima di addormentarsi, la frase più famosa di quel libro: «Ma questa era la Parigi dei tempi andati, quando eravamo molto poveri e molto felici».

Arrivati al «poveri», dice Forlani, sia io che Massimo ci fermiamo, «non perché siamo infelici, diciamo semplicemente perché nella nostra gioventù ci stiamo fin sopra ai denti, e quindi nessuna consapevolezza, di felicità o di infelicità, ci è possibile avere».

E in questa dichiarata non consapevolezza – che appartiene peraltro a una fase della vita già lontana nel tempo – c'è una sorta di pudore, la volontà di non cedere al rimpianto, alla commozione. Che pure nel libro ci sono, come è giusto, accompagnate da un vitalismo che è del resto ciò che ha consentito all'autore di superare i momenti difficili.

Tutti insieme, questi elementi, fanno la riuscita del libro, e la sua unicità, dal momento che nella prosa di Forlani anche la nostalgia si presenta in forme scanzonate e (auto)ironiche.



L'attrice Rossella Falk